



SELFIE: non autoritratto ma rivelatore di un fenomeno sociale

di FRANCESCO MURATORI



Quello che balza all'occhio è la componente che fa del selfie un'arma di distrazione di massa. Distrazione dalla realtà. Nei selfie siamo tutti più belli, e in una società che ci spinge sempre di più ad apparire piuttosto che ad essere, ecco servito il piatto forte

Alzi la mano chi non sa cosa sia un "selfie". Da tempo ormai la mania di farsi un autoscatto e pubblicarlo sui social network imperversa sul web. Grandi, piccoli, anziani, vip, tutti ne sono coinvolti.

Nascono teorie sociologiche e antropologiche sul tema. Diventa dibattito sui media e argomento di studio nelle Università. Ci siamo cascati tutti, o quasi, anche il Papa, i politici. A Obama li hanno vietati, addirittura, in quanto sono stati utilizzati per accostarlo a prodotti da commercializzare. Nei parchi nazionali americani hanno proibito di fare selfie con orsi sullo sfondo, lascio intuire che la disposizione ha evitato qualche centinaio di morti l'anno. Di qualche settimana fa la notizia che anche la sonda Rosetta, atterrata sulla cometa, ha scattato il suo primo selfie dal corpo celeste. Il termine selfie è entrato a pieno diritto (?) nei dizionari di mezzo mondo.

Ci sono già tutorial che insegnano come fare i selfie, ovvero persone che consigliano come posizionarsi per rendere meglio la propria immagine. La teoria vuole che sia più raw possibile, ovvero più grezzo, da sembrare reale. Ma cosa c'è di così reale nel mettersi in posa sul lato destro o sinistro, braccio allungato di fronte al viso, leggermente dall'alto verso il basso, tutto a favore di luce e sguardo ammiccante con bocca a papera? Ebbene sì, bocca a papera. Selfie in bagno, selfie al parco, selfie all'aperitivo, selfie al funerale (non

sto scherzando). Selfie nell'intento di lanciare un bacio o selfie mentre si dorme (mentre si finge di dormire). Basta scrivere su facebook o twitter #selfie per trovare circa 235 milioni di foto postate in tutto il mondo. E tutto questo perché? È difficile e forse quasi impensabile dare una spiegazione logica a un fenomeno sociologico che ha al suo interno certamente una componente di moda. Quello che intuitivamente balza all'occhio è la componente che fa del selfie un'arma di distrazione di massa. Distrazione dalla realtà. Nei selfie siamo tutti più belli, e in una società che ci spinge sempre di più ad apparire piuttosto che ad essere, ecco servito il piatto forte. Non è necessario ricordare che tutto ciò che sembra perfetto in realtà non lo è, o lo è in parte. Per alcuni è un gioco. Ma nelle tempeste adolescenziali questo punto, crea squilibri tra le aspettative e ciò che è. Non c'è da fare la morale o da essere bigotti, ma quando si legge tra le notizie che c'è un sito che raccoglie tutti selfie scattati prima

di una morte accidentale o i selfie scattati nel campo di concentramento di Auschwitz con sorrisi beffardi, va da sé che la degenerazione è dietro l'angolo. Ne abbiamo davvero bisogno? Abbiamo bisogno di creare artificialmente diversi noi stessi, diverse immagini di noi? A me ne basta una, che ogni giorno è abbastanza difficile far restare coerente. Al massimo preferisco la stroncatura, crudele, che fu fatta ai danni di Clint Eastwood all'inizio della sua carriera, quando recitava nei cult western di Sergio Leone: "Eastwood ha solo due espressioni: con e senza il cappello". ■

selfie ergo... SUM?